SINTESI DEL SEMINARIO “LA PARROCCHIA DEI SENZA…”

*ROMA SAN TARCISIO, 14-16 NOVEMBRE 2023*

—

PUNTI DI NON RITORNO (SENSIBILITÀ COMUNI GIÀ IN ATTO)

1 - LA CENTRALITÀ DELLA COMUNITÀ EDUCATIVA PASTORALE

*“Realizziamo nelle nostre opere la comunità educativa e pastorale.*

*Essa coinvolge, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori,*

*fino a poter diventare un’esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio”* (C 47)

Da diversi anni la consapevolezza che la missione e il carisma salesiano riguardano la comunità salesiana e i laici insieme è consolidata e indiscutibile.

Inoltre è patrimonio comune della Congregazione[[1]](#footnote-1) la convinzione che tutta: «la comunità alla quale viene affidata la parrocchia, con la ricchezza della sua vocazione specifica, collabora “carismaticamente” (secondo la consacrazione apostolica salesiana) con il mandato ministeriale affidato dal Vescovo diocesano. [...] È sempre più urgente collaborare alla creazione di una mentalità che veda la pastorale di una parrocchia affidata ai Salesiani **non legata esclusivamente alla sola figura del parroco, ma all’intera comunità salesiana**»[[2]](#footnote-2) (Cfr. R 27).

Nella comunità salesiana si rende evidente la comunione con la chiesa locale e si manifesta la missione di tutta la Chiesa, cioè annunciare e testimoniare il vangelo di Gesù. Al tempo stesso nella parrocchia affidata ai Salesiani devono emergere le **peculiarità della spiritualità salesiana**: la sensibilità alla pastorale giovanile e la presenza in mezzo ai giovani, l’evangelizzazione coniugata con significativi processi educativi illuminati dalla visione cristiana dell’uomo e del mondo… in una parola, il criterio oratoriano.

La corresponsabilità tra **salesiani e laici** è la prassi normale con cui si vive e si lavora nelle nostre case ed è il frutto di scelte, di lavoro e di confronto.

Questa consapevolezza e questa prassi nascono dalla presa di coscienza che la Chiesa è anzitutto comunità di fedeli che continua la missione di Cristo[[3]](#footnote-3), in cui l’essere comunità non è solo l’elemento fondamentale, ma anche il primo in ordine cronologico e teologico: non esiste una comunità che non sia incarnata, ma ogni incarnazione viene “dopo” la comunione. La parrocchia affidata ai Salesiani di don Bosco rispecchia, quindi, questa visione.

Ecco perché la missione educativa pastorale nella parrocchia, in fedeltà a don Bosco, si realizza con i salesiani e i laici insieme: questo è il nostro stile di essere e vivere la Chiesa con i giovani.

In tale prospettiva **la parrocchia e l’oratorio[[4]](#footnote-4)**, **insieme, realizzano l’unica missione salesiana**. Emerge così che il «vivere e lavorare insieme» (cfr. C 49) è un requisito costitutivo dell’azione evangelizzatrice e pastorale. Questa unità tra parrocchia e oratorio è profezia di fraternità, ma è una realtà che ha ancora bisogno di essere accompagnata e governata perché si possa giungere a un nuovo modo di evangelizzare ed educare che miri a un rinnovato annuncio del Vangelo, di un più appassionato primo annuncio della fede anche per coloro che già hanno celebrato i sacramenti dell’iniziazione cristiana.

La leva strategica perché ciò diventi possibile è **la formazione dei salesiani e dei laici insieme**: un’adeguata formazione che non si limiti all’aggiornamento dei contenuti, ma abbia una portata integrale, che conduca a convergere su visioni antropologiche ed educative comuni, capace anche nello stile di portare a costruire unità e corresponsabilità.

2 - ORATORIO COME NUCLEO DELLA PRESENZA SALESIANA SUL TERRITORIO

Laddove in un’opera salesiana vi siano sia oratorio sia parrocchia la dialettica che nasce fra questi due ambienti pastorali è cruciale per la connotazione carismatica e identitaria dell’opera stessa e può avere dei risvolti tutt’altro che scontati o semplici.

Il documento sull’oratorio del 2023 afferma: “Si deve considerare che, sebbene alcuni Oratori-Centri Giovanili convivano nella stessa casa salesiana con una parrocchia affidata ai Salesiani, o siano attivamente inseriti in una zona pastorale diocesana, questi non sono una sezione del progetto pastorale della parrocchia, come se fossero un’appendice di quest’ultima (tra tanti altri gruppi), tanto meno una realtà ad essa estranea”.[[5]](#footnote-5)

Se la parrocchia è il primo modo di essere presenti sul territorio per la maggior parte delle comunità ecclesiali di cui la Diocesi è composta, nelle comunità ecclesiali segnate dal carisma salesiano **il primo modello di presenza sul territorio è l’oratorio**, **mentre gli altri modi, parrocchia compresa, vengono in seconda battuta** e si caratterizzano come complementari ad esso, così che l’oratorio salesiano sia la parrocchia dei senza parrocchia.

Se in molte realtà diocesane o afferenti ad altri carismi l’oratorio è semplicemente il luogo della pastorale giovanile della parrocchia, nelle CEP dell’Italia salesiana possiamo asserire il contrario: l’oratorio non è soltanto uno degli ambienti pastorali della casa salesiana, ma è il nucleo sorgivo, il criterio pastorale incarnato e il centro di riferimento e di unità di ogni altro ambiente.

Con questa consapevolezza, poiché ogni altro ambiente pastorale salesiano deve incarnare in qualche modo la nostra radice carismatica, la riflessione posteriore della Congregazione ha adottato l’espressione “criterio oratoriano” (CG 20 e C 40), perché ogni ambiente pastorale deve essere in ogni caso espressione dell’Oratorio di Valdocco.

Nella realtà salesiana italiana possiamo notare che **esistono opere in cui vi è oratorio senza parrocchia, ma non il contrario.**

L’unico modo per ovviare alle possibili difficoltà che nascono nel rapporto fra oratorio e parrocchia, fra incaricati di oratorio e parroci, fra Consigli dell’oratorio e parrocchiali non è, dunque, approcciarsi ad esse citando i canoni del CIC o delle Costituzioni, bensì costruire insieme come CEP **una pastorale fortemente integrata** e progettata comunitariamente. La pastorale integrata “*è intesa come stile della parrocchia missionaria. Già nei primi secoli la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e di situazioni, di doni e di ministeri, che Paolo nella lettera ai romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e per il Vangelo… Ciò significa realizzare percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta del singolo, ma dono dall’alto, in una pluralità di carismi e nell’unità della missione*”[[6]](#footnote-6). Questo, in termini salesiani, significa costruire PEPS locali in cui si progetta insieme, si abbassano “mura di cinta” fra oratorio e parrocchia, si mettono al centro le persone e il loro accompagnamento integrale, significa pianificare seriamente e concretamente “la connessione reciproca, la compenetrazione, il dialogo e la comunione tra i due ambienti; la reciprocità nei rapporti fra responsabili; la creazione di sinergie tra le iniziative di entrambi i settori dell’Opera Salesiana”[[7]](#footnote-7).

**Nelle convenzioni con le singole diocesi si sollecita una chiarezza di intenti da cui si evinca la centralità dell’oratorio** come ambiente pastorale dell’opera, che afferisce alla parrocchia ma la supera nell’accoglienza di giovani da ogni parte del territorio e nella valenza carismatica e ispirativa di ogni ambito della nostra pastorale.

3 - PARROCCHIE MISSIONARIE CON LO STILE DEL CRITERIO ORATORIANO

*“L’impegno prioritario per i giovani poveri si armonizza con l’azione pastorale verso i ceti popolari. Riconosciamo i valori evangelici di cui sono portatori e il bisogno che hanno di essere accompagnati nello sforzo di promozione umana e di crescita nella fede. Li sosteniamo quindi con «tutti quei mezzi che la carità cristiana inspira»”* (C 29)

L’intuizione carismatica dell’art. 29 delle nostre Costituzioni ha guidato e certamente continuerà a guidare la disponibilità ad assumere la responsabilità di parrocchie offertaci dall’Ordinario diocesano.

Al momento dell’affidamento da parte della Diocesi, generalmente, le parrocchie salesiane si collocavano in **aree periferiche e popolari**, con una forte presenza giovanile sia per l’età media delle coppie, sia per l’alto numero di figli. Col tempo alcune di queste presenze hanno visto una crescita positiva del livello economico e culturale dei nuclei familiari che ad essa afferivano e, per contro, un aumento dell’età media dei parrocchiani. Un notevole riequilibrio a questi cambiamenti è portato dalla realtà oratoriana che, indirizzandosi a ragazzi e giovani non provenienti esclusivamente dal territorio parrocchiale, garantiscono la significatività popolare della presenza salesiana, riconoscendo nei giovani, spesso anche immigrati, i nuovi poveri.

La scelta popolare è garantita dalla cordialità dei rapporti, dalla comodità di fruizione dei “servizi” in ordine a orari e stile di accoglienza. Lo stile celebrativo e quello omiletico risentono della volontà carismatica di volersi indirizzare alla gente semplice, non trascurando comunque la solidità dei contenuti.

Fin dai tempi del primo oratorio la collocazione topografica delle opere salesiane ha influito sulla loro concreta azione pastorale ed evangelizzatrice. Questo è successo sia in termini di difesa nei confronti dei pericoli che il territorio portava con sé, sia in termini di assunzione delle fragilità e delle ricchezze che **il territorio** ospitava.

Con l’andare del tempo la valorizzazione delle opportunità del contesto circostante è stata presa in considerazione fino a giungere a prendere parte ai tavoli di concerto ai quali siedono gli altri attori del territorio, costruendo reti che spaziano dalla mera analisi della situazione al tentativo di porre in atto azioni concrete di recupero e valorizzazione. In questo ambito trova spazio la sollecitazione ad avere una equilibrata attenzione ai pochi che frequentano il tempio senza trascurare i molti che **vivono nel territorio**.

È di certo possibile pensare ad **una parrocchia che si organizza secondo la ricchezza del criterio oratoriano** esposto nell’articolo 40 delle Costituzioni. Questo accade quando nessuna delle icone che compongono questo polittico viene oscurata.

La parrocchia affidata ai Salesiani è di certo “**casa** che accoglie”. Questo accade quando:

* chi ne varca la soglia non deve affrontare nessuna difficoltà;
* le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura comunicano con immediatezza lo spirito di famiglia che è proprio del carisma salesiano;
* la prima domanda che ogni uomo e ogni donna che bussa alla porta di una parrocchia salesiana si sentono rivolgere è “Mio buon amico, come ti chiami”.

La parrocchia affidata ai Salesiani è “**chiesa** che evangelizza”. Questo accade quando:

* viene garantita la “catechesi sistematica a tutti” e contemporaneamente viene assicurato l’annuncio del Vangelo all’ “un per uno”; quando la preghiera è caratterizzata da umiltà e fiducia, è gioiosa e creativa, semplice e profonda, si apre alla partecipazione comunitaria, è aderente alla vita e si prolunga in essa (cfr. C 86), facendosi intercessione per i giovani;
* la cura degli ammalati e la vicinanza alle famiglie nei momenti di festa, nelle visite frequenti nelle loro case e nel momento del dolore, sono occasioni per annunciare il vangelo con quella amorevolezza propria del carisma salesiano;
* a tutti è resa disponibile una compagnia che aiuti a scoprire i doni del Signore nella varietà dell’età della vita.

La parrocchia affidata ai Salesiani è “**scuola** che avvia alla vita”. Questo accade quando:

* valorizza il dialogo tra le culture;
* è luogo di confronto su tematiche che spaziano in tutti i campi della “Misericordia all’opera”;
* è creativa in ordine alla carità ed attenta alle vecchie e nuove povertà.

La parrocchia affidata ai salesiani è “**cortile** dove incontrarsi tra amici”. Questo accade quando:

* favorisce attenzione all’associazionismo;
* cura la dimensione socializzante delle feste;
* coglie le opportunità del mondo digitale;
* valorizza il proprio patrimonio artistico e la scoperta di quello altrui.

Lo stesso stile missionario è confermato nel numero 24 di *Evangelii Gaudium*, quando papa Francesco ci esorta perché ogni CEP:

* prenda l’iniziativa cercando vie d’incontro con i lontani;
* si coinvolga assumendo la vita umana fino a toccare la carne sofferente di Cristo nei giovani;
* accompagni i giovani e le loro famiglie a scoprire la presenza di Cristo nella loro vita come chiave per la felicità;
* porti frutti di vita nuova;
* festeggi nella gioia ogni piccola vittoria, specialmente attraverso la Liturgia.

PROSPETTIVE DI FUTURO (QUESTIONI SU CUI RIFLETTERE)

1 - Necessità di una riflessione teologica ed ecclesiologica sull’identità della parrocchia affidata ai Salesiani

Guardando alla parrocchia affidata ai Salesiani risulta evidente la difficoltà di **rintracciare prassi e stili comuni nelle ispettorie italiane**. Risulta mancare una tradizione condivisa di conduzione della parrocchia in stile salesiano, anche a causa del modo in cui le diverse ispettorie hanno interpretato la presenza della parrocchia nell’opera salesiana e la figura del parroco. Purtroppo la [letteratura](https://drive.google.com/file/d/1FOJafsxKp-dWkiLO8xDVCoNH-GtC9ukv/view?usp=sharing) prodotta a livello italiano sulla parrocchia salesiana è poco conosciuta.

A fronte di queste difficoltà si annuncia come necessaria e promettente una **rinnovata riflessione sull’identità della parrocchia** affidata ai Salesiani che possa fare da sfondo alle scelte concrete che ogni comunità si trova ad affrontare.

Un pensiero di questo tipo può diventare l’occasione per l’Italia salesiana di costruire non solo percorsi di corresponsabilità fra salesiani e laici, ma prassi convergenti tra le diverse ispettorie che possono diventare i primi passi di una tradizione salesiana italiana di animazione e conduzione della parrocchia.

Tale questione diventa ancora più urgente e ricca di prospettiva, se si considera il panorama ecclesiale, rilanciando con forza e profondità la riflessione circa la collaborazione e i rapporti fra chiesa locale e comunità religiosa (C 48), fra Diocesi e carisma.

2 - Organismi di partecipazione

È stato interessante notare come il seminario sulla parrocchia salesiana abbia via via messo al centro dei propri dibattiti e dei vari confronti fra le prassi ispettoriali sempre di più il tema degli organismi di partecipazione all’interno della CEP.

Ogni ispettoria, di fatto, si è data a partire dal CG24, orientamenti diversi - talvolta opposti - sul modo in cui definire non solo il Consiglio della CEP ma anche le varie Commissioni ad esso afferenti.

Il tema del **rapporto fra il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP)**, che ricopre le funzioni assegnate dal CIC (c. 536, 1-2), **e il Consiglio della CEP (CCEP)** non è del tutto assodato: in alcune ispettorie il CPP è del tutto autonomo rispetto al CCEP; in altre non esiste per lasciare il posto ad una semplice Commissione di Pastorale Parrocchiale (specificando nella convenzione con il Vescovo che le incombenze proprie del CPP vengono assunte dal CCEP); in altre vi è coincidenza fra CPP e CCEP.

La definizione di questi organismi di partecipazione, del resto, permette di valorizzare realmente la corresponsabilità fra laici e Salesiani, così necessaria anche in un ambiente “rischiosamente clericale” come quello parrocchiale. Il documento sulla parrocchia affidata ai Salesiani del 2021 afferma: “Il consiglio parrocchiale è un’equipe pastorale di carattere consultivo e operativo [...] La natura consultiva deve essere intesa in senso propriamente ecclesiale [...] Il Consiglio Pastorale è realmente soggetto unitario delle scelte ecclesiali, in quanto espressione compiuta di comunione in un’autentica fraternità cristiana”[[8]](#footnote-8).

Inoltre, come l’incaricato dell’oratorio è, quando presbitero, **“viceparroco del settore giovanile”**[[9]](#footnote-9) (CGS 432), così che sieda di diritto negli Organismi di animazione della parrocchia, così bisognerebbe valutare se anche il parroco, dove non direttore, debba partecipare agli Organismi di animazione dell’oratorio, in un’ottica di pastorale integrata e di progettazione comune[[10]](#footnote-10).

Tali questioni non sono semplicemente organizzative ma rivelano un impianto ecclesiologico su cui si ritiene importante **una riflessione più approfondita a livello di Italia Salesiana, che parta dall’idea stessa di CEP** (alcune ispettorie hanno un’unica CEP per ciascuna Opera, altre hanno una CEP - e relativo Consiglio - per ogni ambiente; ne deriva che alcune parrocchie, ad esempio, abbiano sia un CPP che un CCEP)[[11]](#footnote-11).

3 - Riflessione sul salesiano parroco

* + Membro di una comunità

Se è vero che “La missione condivisa tra SDB e laici non è più opzionale” come affermava il Rettor Maggiore alla fine dell’ultimo CG tanto più tale affermazione va presa in considerazione nella sua accezione comunitaria. Si rifletta seriamente sull’affermazione dei Regolamenti che dice: “La parrocchia, affidata alla Congregazione, [...] abbia come centro animatore la comunità religiosa” (R 26). Appare opportuno, piuttosto che accentrare nella figura del direttore ruoli e compiti che possono essere demandati al confratello parroco, favorire processi che facciano maturare la consapevolezza che l’intera comunità è responsabile della missione parrocchiale ad essa affidata.

Al centro ci sia **la comunità come protagonista della missione** e quindi come soggetto della pastorale: al di là della forma giuridica che si intende prendere per il governo della parrocchia, occorre che emerga, e nella maggior parte dei casi tende ad emergere già ora, il fatto che protagonista e responsabile ultima della pastorale è la Comunità Educativo Pastorale e non il singolo responsabile di settore.

* + In dialogo con il direttore

In prima battuta i Regolamenti all’art. 29 auspicano che a capo di una comunità impegnata nel servizio parrocchiale vi sia un direttore-parroco ma non escludono del tutto che il compito di animatore della comunità, con le responsabilità che ne derivano anche in ordine alla missione, venga affidata ad un confratello che non sia parroco. Il Direttore deve essere riconosciuto da tutti, compreso il confratello parroco, come **garante della comunione e primo responsabile dell’azione pastorale**: che non agisca come un accentratore di poteri, ma un costruttore della comunità religiosa a tutto vantaggio della buona riuscita della missione a lei affidata.

* + Promotore di ministerialità

La ricchezza della presenza di un'intera comunità religiosa a servizio di una porzione di Chiesa può nascondere il rischio che non vengano riconosciuti i doni e i ministeri che lo Spirito effonde in una comunità. Sarebbe un evidente segno di clericalismo ritrovarsi davanti ad un parroco e ad una comunità religiosa che non opera nel rispetto dei compiti, delle responsabilità e dei doni carismatici, e non favorisce un’**effettiva promozione della ministerialità** o che la intende solo in una logica di supplenza e di sudditanza.

* + In dialogo con la Diocesi

Soprattutto nelle comunità responsabili di più settori si può correre il rischio di demandare al confratello parroco l’insieme delle **relazioni con la Chiesa locale**, ruolo che invece interpella tutti i settori presenti nell’opera ognuno per le sue competenze, lasciando la rappresentanza della comunità nel suo insieme al Direttore che troverà, anche nel segretariato del CISM diocesano l’ambito più adatto per il proprio apporto carismatico alla chiesa locale.

La missione della Chiesa è affidata al pastore della comunità diocesana che l’attua fornendo indicazioni e orientamenti per tutte le componenti della comunità ecclesiale. Al contempo una parrocchia affidata ai Salesiani che trascura la propria appartenenza carismatica a favore di una mal compresa "appartenenza alla Chiesa locale" costituirebbe un impoverimento sia per la Diocesi sia per la Comunità. **Mantenere l’equilibrio e l’armonia tra le scelte pastorali della Diocesi e quelle della Comunità ispettoriale** è un’attenzione che non va disattesa. Si realizzerà così uno scambio certamente arricchente per tutti che avverrà con quello stile cordiale che caratterizza il nostro carisma.

**In conclusione**

Tale sintesi si offre ai Consigli ispettoriali e alle *Équipes* di Pastorale Giovanile come restituzione del lavoro svolto a più livelli in questi ultimi anni, per favorire la riflessione e la convergenza per un cammino sempre più unitario come Italia salesiana nell’ambito pastorale della parrocchia.

1. Fra i vari, si ricorda: *Linee ed elementi per un progetto di parrocchia affidata ai salesiani*, CISI, Roma 1995. [↑](#footnote-ref-1)
2. *La parrocchia e il santuario affidati ai salesiani*, Settore pastorale giovanile, Editrice SDB, Roma 2021, 21. [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, Documento Finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, n. 77. [↑](#footnote-ref-3)
4. Nel presente testo col termine “oratorio” si intende “oratorio - centro giovanile”. [↑](#footnote-ref-4)
5. *L’Oratorio - Centro Giovanile*, Settore pastorale giovanile, Editrice SDB, Roma 2021, 48. [↑](#footnote-ref-5)
6. *Il volto missionario della Parrocchia in un mondo che cambia*, Nota Pastorale CEI, Roma 2004, 11. [↑](#footnote-ref-6)
7. *L’Oratorio - Centro Giovanile*, Settore pastorale giovanile, Editrice SDB, Roma 2021, 48. [↑](#footnote-ref-7)
8. *La parrocchia e il santuario affidati ai salesiani*, Settore pastorale giovanile, Editrice SDB, Roma 2021, 63-68. [↑](#footnote-ref-8)
9. *Capitolo Generale Speciale XX*, Roma 1971, n. 432. [↑](#footnote-ref-9)
10. *L’Oratorio - Centro Giovanile*, Settore pastorale giovanile, Editrice SDB, Roma 2021, 51-52. [↑](#footnote-ref-10)
11. *Capitolo Generale 24*, Roma 1971, n. 161. [↑](#footnote-ref-11)